

NOTE E DISCUSSIONI

« Persona simpatica è per noi chiunque lotta onestamente e sinceramente per le sue idee »

(G. SALVEMINI)

GAETANO SALVEMINI E LA SCUOLA LAICA

di Pietro Braido

La recente scomparsa di Gaetano Salvemini (1) ci ha sospinti a rimeditare le sue più caratteristiche idee di politica scolastica, con particolare riferimento al tema centrale, la *scuola laica*, che fu anche oggetto di suoi

(1) G. SALVEMINI (Molfetta, 8 sett. 1872 - Sorrento, 6 sett. 1957), storico e politico (orientamento socialista riformistico dissidente), ordinario di storia in varie università (Palermo, Messina, Pisa, Firenze; dal 1934 al 1946 ad Harvard). Abbandona il Partito Socialista nel 1910 e fonda a Firenze il settimanale politico *L'Unità* (1911-1921); deputato di Bari nella lista degli ex-combattenti alla XXV Legislatura (1919-1921); antifascista, espatria clandestinamente in Francia e in Inghilterra (1925-1934), stabilendosi poi negli Stati Uniti; nel 1947 viene reintegrato alla cattedra di storia a Firenze. Fierissimo difensore degli ideali di libertà laica e socialista (con persistente accentuazione anticattolica, anche se non sempre formalmente « anticlericale »), il Salvemini si interessò

vivamente di problemi scolastici. Nel 1901, con Giuseppe Kirner, egli aveva fondato la Federazione Insegnanti Medi, intensamente operando nei Convegni e nell'organizzazione, con gli scritti e con la parola. Intorno ai problemi della scuola egli scrisse su riviste politiche e pedagogiche, quali il quindicinale socialista *Critica Sociale* (1891-1920) di Filippo Turati, la rivista quindicinale *Nuovi Doveri* (1907-1913) e la rivista mensile *L'Educazione Nazionale* (1919-1933), fondate e dirette da Giuseppe Lombardo Radice, *La Voce* (1908-1916) di Giuseppe Prezzolini, il proprio settimanale politico *L'Unità* (1911-1921) e, nell'ultimo dopoguerra, *Il Ponte* di Piero Calamandrei e *Il Mondo* di M. Panunzio. Tra le opere principali ricordiamo - di indole storica: *La dignità cavalle-*

energico interventi al VI Congresso Nazionale della Federazione degli Insegnanti delle Scuole Medie, tenuto a Napoli dal 24 al 29 settembre 1907 (2).

resca nel comune di Firenze (1897); *Magnati e popolo in Firenze dal 1280 al 1295* (1899); *La rivoluzione francese* (1905, ultima edizione 1954); *Mazzini* (1915); *La politica estera dell'Italia dal 1870 al 1915* (1946) - di indole pedagogica (prevalentemente costituite di raccolte di articoli o discorsi): *Per la scuola e gli insegnanti* (1904); *La riforma della scuola media* (1908) (in collaborazione con A. Galletti); *Cultura e laicità* (1914); *Storia e scienza* (1948); *Problemi educativi e sociali dell'Italia d'oggi* (1949); *Il programma scolastico dei clericali* (1951); *Scritti sulla questione meridionale 1896-1955* (1955). — Lottatore vigoroso, talvolta violento, oratore e scrittore tagliente ed efficace, Salvemini si distingue per il realismo, la concretezza, la positività, con cui affronta i problemi, nemico acerrimo delle astrazioni e delle teorie generali, tanto che si potrebbe meglio applicare a lui stesso, quanto scriveva a proposito di uno studioso di problemi meridionali: « Ecco un italiano del Mezzogiorno, che non rompe i timpani con Giordano Bruno, Giambattista Vico, Giovanni Bovio, e generi simili, ma cammina coi piedi per terra » (*Scritti sulla quest. merid.*, p. 618). È sua continua cura « rifuggire dalle astrazioni e dalle generalità », aderire ai fatti, con metodo non solo positivo, ma addirittura positivistico. Spiace, appunto, che l'autentica esigenza positiva, diventata mentalità positivistica e, sotto certi aspetti, materialistica, abbia precluso al Salvemini la possibilità di una conoscenza adeguata della visione filosofico-teologica cattolica del mondo e della reale incidenza storica della Chiesa, catturandolo spesso in uno stretto orizzonte di superficiale acriticità, di pregiudizi e di pseudo-

cultura di infimo ordine. Nulla, tuttavia, può impedirci di riconoscere la profonda, intima sincerità e coerenza de' suo pensiero e della sua azione, il concreto e operante interesse per le condizioni economiche, sociali, culturali dei poveri e degli umili, la dirittura del carattere, l'anticonformismo reciso, la « passione » per la libertà e la dignità dell'individuo. Questo sia detto onestamente, per quanto sommaria sia spesso stata la sua giustizia nei riguardi dei « clericali ».

(2) Vi sono dedicati quasi integralmente i fasc. 11-15 della Riv. quindicinale di Lombardo Radice, *Nuovi Doveri* (1907). — Oltre il tema della libertà e laicità della scuola, altri pure di interesse pedagogico hanno attirato l'attenzione di Salvemini. I più importanti si raggruppano: 1) intorno al problema dell'istruzione popolare (analfabetismo, edilizia scolastica, scuole elementari) e in riferimento ad una questione che ha assillato per tutta la vita il Salvemini uomo e politico, la questione meridionale (si veda l'ampia documentazione raccolta nel volume, *Scritti sulla questione meridionale 1896-1955*. Torino, Einaudi, 1955, pp. 664); 2) e intorno alla questione della riforma della scuola media, già molto dibattuta all'inizio del secolo. Nonostante la fede socialista, contro « filosofici pedagogismi » Salvemini propone una soluzione che tien conto della reale esistenza di una società differenziata e classista; perciò, a differenza degli « u nicisti », per la salvezza di una cultura seria ed elevata, diretta soprattutto a preparare le classi dirigenti, e per offrire alle classi umili una adeguata preparazione al lavoro e alla professione, prospetta il piano di una scuola media « plurima », con sbocchi diversi, nel cui

Non è che condividiamo — lo diciamo subito a scanso di equivoci — il giudizio del fervido autore dell'*Avvertenza*, premessa all'edizione italiana del *Under the Axe of Fascism*, secondo cui Gaetano Salvemini sarebbe stato « nella politica, come negli studi, come nella vita morale, l'ultimo grande maestro ed educatore che l'Italia abbia avuto » (5).

È, invece, che nella varietà di forme in cui si presenta il laicismo, quello di Salvemini appare particolarmente « tipico ». Esso non scaturisce da uno speciale travaglio speculativo, come per esempio in B. Croce, G. Gentile, J. Dewey, o tra i più recenti, G. Calogero ed altri; ma piuttosto dalla sfiducia nella speculazione sistematica, da un atteggiamento mentale tendenzialmente positivistico e agnostico, senza particolari « fondazioni » critiche. Esso, pertanto, rappresenta il tipo di laicismo più largamente diffuso tra uomini di media cultura o di cultura non specificamente filosofica o prevalentemente preoccupati di problemi organizzativi e tecnici anche nel campo dell'educazione e della scuola. Ed infine, esso è proposto con apparente carattere di chiarezza, coerenza e rigore, lasciando nell'ombra anche quelle più elementari istanze teoretiche, con cui altre forme di laicismo, invece, sentono di dover fare i conti.

Sembra, quindi, utile e opportuna una rapida ricostruzione oggettiva e una breve analisi critica, il più possibile serena ed equa.

La posizione di Salvemini emerge chiara — contrapposta a tesi in parte divergenti — in due discorsi tenuti al Congresso di Napoli, dei quali il primo rappresenta uno sforzo notevole di determinare il discusso concetto di laicità della scuola e a ricavarne tutte le logiche implicanze (4). In esso è particolarmente lucida e impegnata la posizione della questione, in aperta polemica con il laicismo piazzaiolo, ignaro della sua complessità e difficoltà.

sistema prevale in dignità scientifica e giuridica la scuola media umanistica, con la duplice sezione, classica e moderna (le linee fondamentali di questa struttura scolastica sono contenute nel volume pubblicato in collaborazione con A. Galletti, *La riforma della scuola media*. Palermo, Sandron, 1908 e passarono poi sostanzialmente nella riforma Gentile). A questa posizione di Salvemini non mancarono anche recentemente gli appunti critici. Si veda, per es., L. BORGHI, *Educazione e autorità nell'Italia moderna* (Firenze, La Nuova Italia, 1950), cap. XI, *Gaetano Salvemini e « L'Unità »*, pp. 136-156, a cui Salvemini rispose con l'articolo *Scuola e società*, in « Scuola e

città », 1950, pp. 351-358; DINA BERTONI JOVINE, *Salvemini e la scuola*, in « Riforma della scuola democratica », 1957, pp. 8-10; in senso positivo, invece, ENZO TAGLIACOZZO, *Gaetano Salvemini e il problema della scuola in Italia*, in « Scuola e città », 1950, pp. 351-358.

(3) G. SALVEMINI, *Sotto la scure del Fascismo* (Lo Stato corporativo di Mussolini). Torino, De Silva, 1948, p. X.

(4) La sostanza, e in gran parte anche la lettera, dei discorsi di Salvemini a Napoli si può trovare pure nel recente volume: *Il programma scolastico dei clericali* (Firenze, La Nuova Italia, 1951, pp. 120) e già prima nell'opuscolo: *Cultura e laicità* (Catania, Battiato, 1914, pp. 98).

« Il primo e forse il più importante frutto della presente discussione e di quelle, che per tutto l'anno abbiamo fatto nelle Sezioni della Federazione e sui giornali, è il sentimento che abbiamo acquistato della grande complessità del concetto di laicità e della grande difficoltà che incontra chi vuol fissarne le note distintive. In questa estate trascorsa il nostro paese ha dato uno spettacolo straordinariamente umoristico: mentre noi, che della scuola qualche cosa sappiamo se non altro per dovere d'ufficio, ci sentivamo e ci sentiamo tuttora assai impacciati nel determinare che cosa si debba intendere per laicità della scuola e quali ne siano le condizioni necessarie, per le strade avvenivano clamorose dimostrazioni per la scuola laica; e i preti erano bastonati e le beghine erano impaurite in onore e gloria della scuola laica; e nessuno di coloro, che tanto si affannavano — poveretti! — per la scuola laica, aveva mai sentito il bisogno di chiarire a se stesso che cosa fosse questa famosa, questa invocata, questa acclamata scuola laica. È un caso — tutt'altro che raro, del resto, nei movimenti politici — di psittacismo collettivo; dal quale è naturale che noi sentiamo il dovere di guardarci, chiarendo bene la nostra posizione in questo difficile e complicato problema » (5).

Al Congresso di Napoli a quella del Salvemini si contrapponevano — in seno ad un orientamento solidarmente laicistico — due tesi e due o. d. g. del Prof. Fioravanti e di G. Gentile. A queste è opportuno riferirsi, se si vuole situare con maggior precisione il tipico laicismo di Salvemini.

1. La laicità della scuola secondo un positivista.

Nella Relazione del prof. Fioravanti (che leggiamo in un riassunto riportato da *Nuovi Doveri*) noi sentiamo riecheggiare le classiche tesi, care ai positivisti italiani, sulla opposizione tra scienza e fede, sulla essenziale laicità della verità, della cultura e, quindi della scuola di Stato, ed ancora sull'esclusione degli ecclesiastici dall'insegnamento; ed infine sulla libertà fondata sulla scienza (6).

« Il Fioravanti sostiene che, data la *neutralità* religiosa della scuola, la scuola non deve essere legata a particolari dottrine religiose, anzi deve escluderle affatto, negando le qualità di insegnante pubblico a chiunque vesta un abito religioso...

Vorrebbe una dottrina etica positivistica da sostituire alla precettistica del cattolicesimo, e sostiene che al postutto l'insegnamento religioso è un

(5) G. SALVEMINI, *Primo discorso* (al Congresso di Napoli), in « Nuovi Doveri », 1907, fase. 14-15, p. 232.

(6) Cfr. per es., N. FORNELLI, *L'insegnamento pubblico ai tempi nostri* (Palermo, Sandron, 1889; I ediz. 1881): « è che la scuola non è la religione, che vi è distin-

ta tanto, che nè nella scuola vi è posto per nessuna religione positiva, nè i religiosi vi possono avere alcuna legittima ingerenza, e nè, pel benessere delle moderne nazioni, essi sono più atti ad essere, come sono stati in altri tempi, i maestri educatori del popolo » (pp. 109-110).

pretesto alla conservazione del principio assolutistico di autorità. Dato il dommatismo della Chiesa, lo Stato « non può, senza rinunciare a un suo alto dovere e diritto d'imperio in difesa della civiltà, permettere che nelle sue scuole si impartiscano nozioni che contraddicono allo spirito che dello stato forma la naturale legittima essenza »...

Ma prescindere dal principio religioso non implica imprimere all'educazione laica carattere antireligioso o ateo, che anzi il docente deve essere riguardoso e delicato e deve evitare di turbare la coscienza del bambino.

Però un semplice provvedimento negativo non darà laicità alla scuola popolare; è tutto il complesso che bisogna curare..., con la avocazione di essa allo stato...

Quanto alle scuole medie, la relazione Fioravanti constata che più che altro si tratta di difenderne la laicità, che oggi *in complesso* vi domina. Nega che si possa dar posto nelle scuole secondarie a uno studio di storia e di critica religiosa e dichiara questi insegnamenti più propri dell'Università.

L'opera di difesa della laicità si deve fare fuori delle scuole dello Stato, più che in queste: lo Stato non deve, come oggi fa, dare o conservare il pareggiamento a scuola confessionali, che sono in aperta concorrenza con le scuole sue. Nemmeno deve sopraffarle, ma solo sottoporle alle comuni leggi di sorveglianza.

Ma quel che soprattutto pare al Fioravanti che venga a difendere la laicità della scuola media è il metterla in *condizioni di concorrenza*.

Ma ciò su cui il Fioravanti insiste di più è la esclusione dall'insegnamento pubblico di chiunque abbia veste non secolare, la cui posizione nella scuola, per *gli ordini sacri* ottenuti, è insostenibile, senza incoerenza e immoralità, dopo il Sillabo » (7).

Queste idee furono trasferite in forma sintetica nei due o. d. g. Trojano e Conti, approvati dall'assemblea (salvo dissensi su qualche comma particolare).

« Il Congresso, ritenendo

1) che altro è fede ed altro è scienza, ossia altro è il sapere fiduciario e opinativo che è proprio delle religioni e delle scuole religiose, altro è il sapere dimostrativo e necessario che è proprio della scienza e della scuola laica;

2) che lo Stato moderno essenzialmente laico e le minori comunità da esso dipendenti, in quanto hanno fini di cultura distinti da quelli della Chiesa devono mirare alla perfetta libertà e indipendenza dello spirito e a fornire alla giovane generazione per mezzo dei loro organi educativi un contenuto dottrinale strettamente scientifico;

propone la perfetta laicizzazione delle scuole pubbliche di tutti i gradi, nel senso anzidetto » (o. d. g. Trojano).

« Il Congresso, plaudendo ai professori Gentile e Fioravanti..., domanda che la Federazione promuova

(7) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 8, era professore nel liceo « Muratori » di pp. 139-140 (il prof. Alberto Fioravanti Modena).

- 1) una netta separazione della Chiesa dallo Stato e in particolare l'abolizione del 1° articolo dello statuto fondamentale del Regno;
- 2) una riforma tale da rendere funzione di Stato l'istruzione di tutti i gradi;
- 3) l'abolizione dell'insegnamento religioso dalle scuole elementari, asili di infanzia, convitti nazionali e collegi femminili dello Stato;
- 4) la laicità del personale insegnante nelle scuole dello Stato;
- 5) la riforma organica di tutta l'istruzione femminile di guisachè lo svolgimento del pensiero laico abbia dalla donna una costante cooperazione e non un ostacolo » (o. d. g. Conti) (8).

2. La laicità della scuola secondo un idealista.

Su un fronte teoreticamente opposto Giovanni Gentile arrivava alla elaborazione di un diverso concetto di laicità, che aveva a fondamento non una « ragion critica » in perenne ricerca della verità, considerata come qualcosa di essenzialmente inattuabile, ma una ragione creatrice assoluta, tesa alla fiduciosa conquista dell'unica verità, in cui tutte le menti potranno faticosamente convenire. Fioravanti parlava della laicità della ragione positiva, scientifica; Gentile di quella assoluta, filosofica (9).

Per questo egli vuol portare ad un concetto *positivo* e non puramente *negativo* di laicità.

« Il nostro concetto della scuola laica è un concetto meramente negativo. Scuola laica diciamo quella che non è confessionale; ma non abbiamo pensato quale dev'essere poi una scuola non confessionale. Diciamo appunto

(8) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 14-15, p. 247. In favore del paragrafo 4° dell'o. d. g. Conti votarono 71 congressisti, tra cui Conti, Coppola, Fioravanti, Barbagallo, Renda. Votarono contro Fedele, Gallotti, Giov. Gentile, Luzzatto, Poggi, Salvemini, insieme ad altri 42 congressisti. In *Educazione e scuola laica* (Firenze, Vallecchi, 1921), G. Gentile ricorda brevemente i termini della questione e lo schieramento determinatosi al Congresso. Egli fu contrario « a tutte le parti dell'ordine del giorno proposto dal professore Alberto Conti, e approvato anch'esso in parte ad unanimità di voti, e in parte a grande maggioranza » (p. 129). E giustifica in questi termini la sua opposizione: « Perchè il concetto della laicità, affermato nelle parole del Trojano, è meramente verbale e vuoto, cau-

sando quel nodo del dibattito, sul quale io m'ero sforzato di richiamare l'attenzione. La scuola laica, si disse, è quella che ha un "contenuto strettamente scientifico": partendo dal presupposto che altro sia fede, altro scienza, poichè l'una è un "sapere fiduciario, opinativo", l'altra un "sapere dimostrativo e necessario". Ora è chiaro che secondo il cattolico la fede è tutt'altro che un sapere fiduciario e opinativo; anzi è essa il vero sapere dimostrativo e necessario: tanto almeno quanto la scienza di cui parla il Trojano, che ha anch'essa i suoi limiti, e finisce anch'essa in un mistero... » (p. 131).

(9) Cfr. Relazione al VI Congresso di Napoli, in « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 11-13, pp. 178-190 (ripubblicata con il discorso conclusivo alla discussione in *Educazione e scuola laica*).

che ha da essere *neutrale*. Cioè, in verità, non ne determiniamo in nessun modo il carattere, il contenuto positivo, limitandoci ad escluderne l'adesione alle varie forme di confessione religiosa » (10).

Il concetto gentiliano di laicità si precisa, dunque, attraverso la critica non solo del confessionarismo religioso, ma anche del laicismo negativo liberale.

« Scuola confessionale è quella in cui si forma lo spirito confessionale, addetto cioè a una certa religione positiva: e come queste religioni positive son tante e tutte escludentisi a vicenda, la scuola confessionale promuove la formazione d'uno spirito particolare, per cui la vita, e tutta la vita, dev'essere concepita in un modo affatto speciale, incompatibile con tutti gli altri modi in cui essa sarà concepita da ogni altro spirito educato in scuole d'altre confessioni » (11). « Appoggiandosi a una soluzione arbitraria, miracolosa (data o rivelata, che si voglia dire) non può mantenersi se non col ripudio appunto — quanto è possibile — della ragione, e quindi con l'impossibilità di superar se stesso, progredire e trasformarsi... L'un dommatismo è intollerante dell'irrazionale e tollerante del razionale; l'altro, forte dell'irrazionale, non tollera proprio il razionale » (12).

« E c'è un difetto più profondo, e, per dir così, più radicale. La scuola dominata dallo spirito religioso è scuola *eteronoma*; è scuola che tende a privare lo spirito del senso della propria signoria, e quindi della propria responsabilità, non solo morale, ma anche intellettuale... Le religioni sono tutte nemiche, perciò, senza volerlo, d'ogni sorta di libertà, interna ed esterna... Lo spirito religioso è, da questo lato, anticivile, perchè antietico, e, in genere, antispirituale » (13).

Ma laicità non va intesa come neutralità; altrimenti la scuola si svuoterebbe di ogni valore spirituale e educativo e al problema della vita sottentrerebbe « il problema degli aoristi », come avviene con l'« insegnamento veramente formalistico » « della falsa scuola laica; di quella che dicono, quasi per inconsapevole strazio, *neutrale* » (14).

« La scuola è negazione d'ogni partito e d'ogni setta, è negazione d'ogni chiesa e d'ogni dogma: perchè la scuola è la vita dello spirito, e lo spirito vive nella pienezza della sua libertà, nel progresso infaticabile delle sue produzioni... Ma libertà piena e reale... La libertà non è neutralità, ma affermazione razionale » (15).

« Volete realmente combattere la religione nella scuola? Entrate voi al luogo di quella: voi, ragione libera, che si ribella all'intolleranza di essa e a tutti i freni e impedimenti da essa posti alla libertà dello spirito; voi,

(10) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 11-13, p. 178.

(11) *Ibid.*, p. 181.

(12) *Ibid.*, p. 182.

(13) *Ibid.*, p. 184.

(14) *Ibid.*, pp. 183-184.

(15) *Ibid.*, p. 186.

scienza, cioè filosofia. Ma, se scacciate quella, e non la sostituite, resterete col vuoto, e la vostra libertà sarà una parola. Sarete liberi, ma non insegnanti: perchè insegnamento, ripeto, è eccitamento, formazione di spiritualità » (16).

Per Gentile, dunque, è laica quella scuola che alla parziale e ristretta verità religiosa, confessionale, sostituisce la verità filosofica assoluta, che si identifica con la sua filosofia immanentistica e idealistica, a cui tutti con rigoroso sforzo razionale dovrebbero giungere, creando la scuola laica e la politica scolastica laica della Federazione (17).

A questo punto, precisamente, si scava profondo il dissenso con Salvemini, il quale attenendosi al concetto liberale di laicità, intesa come « il metodo critico sostituito al dommatico », vede nella tesi gentiliana l'opposizione di un altro dommatismo all'antico dommatismo, di un « confessionalismo » filosofico all'antico confessionalismo religioso (18).

Replica il Gentile:

« Se il Congresso s'attenesse a questo mero formalismo lascerebbe, secondo me, affatto insoluto il problema che s'è proposto. Amore sincero, ricerca spregiudicata della verità, metodo critico sono forse prerogative dei liberi pensatori? E quale mistico ha mai detto che il razionalista faccia miglior uso di lui della ragione, o che ami più di lui la verità? Anche la scuola confessionale, dissi io, è laica; perchè altrimenti non sarebbe affatto e in nessun modo scuola, non essendovi scuola senza libertà. Si lascerà che ognuno, con giudizi individuali, dica da sè, se ama di più o di meno di un altro la verità, e mette più o meno critica di quest'altro nella ricerca di essa? Ognuno potrà dirlo per conto proprio; ma per avere diritto a sentenziare per tutti, deve addurre le ragioni del proprio giudizio; deve avere un criterio, e cioè una filosofia. E non una filosofia qualsiasi, si badi; perchè anche i confessionalisti hanno la loro, che non è la negazione della libertà del pensiero, ma di quella libertà del pensiero che vogliono i non-confessionalisti. Sono d'accordo col Salvemini che basterà dire *verità razionalmente acquistata* per differenziare quella che s'ha da insegnare nella scuola laica da quella che s'insegna nella confessionale. Ma noti bene egli, che in quel "razionalmente" noi ficchiamo tutta la filosofia, che si dice *razionalismo*, e che è altra cosa dai semplici metodi razionali, che sono comuni a tutti » (19).

(16) *Ibid.*, p. 187.

(17) *Ibid.*, p. 188; fasc. 14-15, pp. 243.

(18) In « Nuovi Doveri », 1907, pagine 243-244: « Il contenuto della laicità positiva, da sottentrare alla religione positiva, al domma che il Salvemini dice

la pregiudiziale della scuola confessionale, è una filosofia », « è visione, quale che sia, dell'universo e dell'uomo nell'universo » (p. 244).

(19) *Ibid.*, p. 244.

Da questa posizione scendono alcuni corollari, in parte divergenti e in parte convergenti con il punto di vista di Salvemini.

Divergenze: a) Gentile difende l'assoluto primato della verità (e quindi dell'insegnante) di fronte alla famiglia e allo scolaro; e b) vuole mantenuto l'insegnamento religioso nella scuola primaria. Se la coscienza dell'alunno è un santuario — ragiona Gentile —, noi dobbiamo instaurarvi la divinità, che è la verità, davanti a cui è inammissibile parlare di diritti o di libertà della famiglia o degli scolari; e questa verità sarà costituita o dalla saggezza piena, di cui gli alunni della scuola secondaria sono già capaci, e cioè dalla filosofia, oppure, per gli alunni della scuola primaria, da quell'*initium sapientiae* che è la religione (20).

Convergenze: a) con Salvemini, Gentile vuole la libertà per le scuole private: « altri mezzi di lotta, che non fossero questi della libera concorrenza, non possono essere consentiti dall'ideale di libertà, a cui noi laici ci ispiriamo » (21); b) ed è pure risolutamente all'opposizione di fronte a quella parte dei Congressisti che vuole esclusi gli ecclesiastici dall'insegnamento nella scuola di Stato: « il partito più ragionevole, secondo me — osserva argutamente il Gentile —, sarebbe quello di preoccuparsi prima dei laici, senza nessuna fede, e poi dei preti che una fede, almeno, l'hanno, se sono quei preti, che vogliamo combattere » (22).

3. Concetto negativo e concetto positivo di laicità secondo Salvemini.

Di fronte a quello positivistico e a quello idealistico, il laicismo di Salvemini vuol essenzialmente porsi come laicismo senza metafisica. Per lui, non è laica, ma dogmatica, in senso deteriore, la scuola massonica che esclude i preti dall'insegnamento, oppure la scuola che sostituisce il catechismo di Pio X con il catechismo di Mazzini o di Ardigò. È laica, invece, la scuola che esclude ogni catechismo ed ogni visione definitiva della vita e promuove il libero sviluppo della ragione.

« Per altri — e fra questi mi sia consentito di pormi anch'io — la scuola laica è la scuola indipendente da tutti i preti, neri, verdi, rossi, di tutti i colori; è la scuola che chiami a sé i migliori uomini che sieno disponibili sul mercato, che la misura degli stipendi permetta di attirare, senza preoc-

(20) *Ibid.*, pp. 189 e 245. E coerentemente aggiunge: « Dissenziente dal Salvemini per ciò che riguarda la religione ch'egli non vuole nelle scuole elementari, ne dissento anche per quel che riguarda la religione ch'egli vorrebbe, a richiesta delle famiglie, nei convitti pubblici; ne dissento per gli alunni delle scuole medie;

nelle quali il mio ideale è che la Federazione riesca a promuovere effettivamente, nel senso da me propugnato, quella laicità la quale verrebbe in conflitto con l'insegnamento religioso confessionale del Convitto » (*Ibid.*, p. 245).

(21) *Ibid.*, p. 189.

(22) *Ibid.*, p. 190.

cuparsi delle idee politiche o religiose o scientifiche di ciascuno, senza badare se vestano la tonaca nera o se portino la cravatta rossa; se abbiano per copricapo il tricorno o il triangolo o il berretto frigio, affinché essi insegnino agli alunni non quello che il governo crede sia la verità, ma in che modo, con la forza della ragione, con animo libero da pregiudizi e da preconcetti, ognuno debba cercare la verità; una scuola che non pretenda per sé nessun privilegio, e si esponga alla libera concorrenza di tutte le altre scuole con nessun'altra difesa, che la fiducia nella superiorità del proprio indirizzo educativo e la cura di rendersi senza tregua migliore di qualunque altra; una scuola, i cui insegnanti sieno assolutamente liberi nell'esercizio della loro missione, e dei loro eventuali errori di metodo, delle eventuali intolleranze dogmatiche, dei turbamenti che con l'eccesso e con la leggerezza della loro opera potessero provocare negli alunni e nelle famiglie danneggiando la capacità d'attrazione della scuola, debbano render conto non ad autorità politiche — oggi clericali, domani socialiste, ieri massoniche, partigiane e incompetenti sempre — ma ad autorità tecniche, le quali sieno la emanazione di tutta la classe e rappresentino la opinione media, lentamente ma perennemente rinnovabile, degli insegnanti stessi » (23).

La prima connotazione del concetto di laicità è, dunque, — riconosce il Salvemini — *negativa*. Laicità è *autonomia*, intesa nel senso più assoluto, da tutto, eccetto che dalla ragione.

« Non dalla sola Chiesa Cattolica noi dobbiamo affermare la indipendenza dell'insegnante della scuola pubblica; ma da tutte le chiese e da tutti i partiti politici. Laicità della scuola pubblica e indipendenza dalla magistratura, sono due principi analoghi, senza la cui realizzazione lo Stato rappresenterebbe la più intollerabile e la più odiosa delle tirannie » (24).

Ma Salvemini insiste anche sull'aspetto *positivo* del suo concetto. La sua laicità non è *neutralità* e cioè — come nel positivismo — rifiuto di ogni visione filosofica della vita ed evasione nel regno dell'erudizione, del sapere scientifico, del « dato »; essa include anche una concezione generale del mondo, una « metafisica », se si vuole, ma concepita come perenne esigenza della ragione, mai sodisfatta, nè univocamente risolta, nè mai imposta agli alunni come verità definitiva e assoluta.

« Siamo, però, finora, sempre nella zona delle idee negative. — Quest'insegnanti delle scuole pubbliche, i quali devono essere indipendenti nel loro ufficio da ogni gerarchia ecclesiastica e da ogni autorità politica, quale indirizzo devono dare alla scuola?... — Si dice che la scuola laica dinanzi a questi problemi deve tenersi neutrale. Ma è mai possibile che un insegnante

(23) G. SALVEMINI, *Per la libertà (a proposito di laicità della scuola)*, in « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 9-10, p. 153.

(24) In « Nuovi Doveri », 1907, fascicolo 14-15, p. 233.

sia dinanzi a certi problemi veramente neutrale?... E come può essere neutrale un insegnante di storia o di filosofia?... Eppoi, se è vero che la scuola deve preparare gli alunni alla vita, quale preparazione darebbe la scuola, se dovesse non parlar mai dei problemi centrali della vita?... E se la scuola confessionale ha torto nel voler imporre ai suoi alunni dogmaticamente la sua soluzione del mistero, la scuola laica commetterebbe un grave errore pedagogico e una grave immoralità, se facesse ignorare ai giovani l'esistenza di questo mistero, se li educasse dinanzi ai grandi problemi della vita alla fredda indifferenza o allo scettico sorriso. Lasciamo, dunque, che entri da tutte le parti nella nostra scuola il gran vento della vita; ascoltino i nostri alunni le voci, il maggior numero possibile di voci, che rumoreggiano fuori della scuola; sieno essi educati a bene vivere, non nell'ignoranza dei problemi fondamentali della vita, non nella indifferenza reticente, incolore, opportunistica e vile; ma nella cura intensa e sincera di quei problemi, nel desiderio della verità razionalmente acquistata e razionalmente comunicabile, nell'avversione ad ogni dogma indimostrato e ad ogni intolleranza settaria. — Ed eccola venir fuori dalla critica del concetto di neutralità, la definizione del concetto di laicità...

La scuola laica deve educare gli alunni alla massima possibile indipendenza da ogni preconcepito tradizionale e dogmatico non dimostrato; deve sostituire negli alunni all'abito dogmatico, che sembra quasi connaturato col pensiero infantile e giovanile e che rafforzato e rivolto in un determinato senso dalle scuole confessionali è stato sempre fonte perniciosissima di intolleranza e di odi civili, all'abito dogmatico — dicevo — deve sostituire l'abito critico, e alla intolleranza settaria il rispetto di tutte le opinioni sinceramente professate. La scuola laica non deve imporre agli alunni credenze religiose, filosofiche o politiche in nome di autorità sottratto al sindacato della ragione; ma deve mettere gli alunni in condizione di potere con piena libertà e consapevolezza formarsi da sé le proprie convinzioni politiche, filosofiche, religiose. È laica, insomma, la scuola in cui nulla s'insegna che non sia frutto di ricerca critica e razionale; in cui tutti gli studi sono condotti con metodo critico e razionale; in cui tutti gl'insegnamenti sono rivolti a educare e rafforzare negli alunni le attitudini critiche e razionali... — Ognuno di noi ha la sua fede: ebraica, o cattolica, o protestante, o atea, o agnostica; e nulla deve costringerci a mutilare noi stessi o dissimulare le nostre convinzioni. Ma nessuno di noi si crede in diritto di imporre la sua credenza agli alunni; nessuno di noi prende pretesto dal suo insegnamento per fare della propria fede propaganda settaria; e se alcuno venisse meno a questo dovere di lealtà, tutti saremmo concordi nel chiedere la sua espulsione dalla scuola » (25).

« La laicità della scuola, insomma, è l'educazione critica, scientifica, filosofica dei suoi insegnanti. Quando gl'insegnanti sieno tutti profondamente imbevuti di questa speciale educazione, qualunque argomento essi tratteranno, lo tratteranno necessariamente costretti dalla forma stessa del loro pensiero, con metodo razionalista, cioè laico » (26).

(25) *Ibid.*, pp. 233-234.

(26) *Ibid.*, pp. 234-235.

4. « Metaphysica in nuce » di Salvemini.

Partendo da questo concetto positivo di laicità, ci pare di poter ravvisare anche nel laicismo di Salvemini degli insopprimibili presupposti teorici, che è necessario tentare di enucleare ai fini di una più esatta comprensione del suo pensiero pedagogico.

Quella di Salvemini sembra essere la caratteristica posizione del *razionalismo illuministico*, che non nasce da una precisa e riflessa critica della ragione (e che non sfocia, quindi, nè ad una metafisica nè ad una teoria della ragione negatrice della metafisica), ma piuttosto da uno stato d'animo, che è sfiducia di fronte alle contrastanti soluzioni del mistero della vita e, tuttavia, insieme, chiara consapevolezza della sua inclinabilità; e diventa, quindi, esercizio critico della ragione contro tutte le verità assolute, in perenne ricerca dell'irraggiungibile verità, misteriosa e infinita. Si potrebbe, forse, parlare di *problematicismo* o di *razionalismo critico*, mancante del necessario sforzo di fondazione teoretica.

Salvemini, infatti, ripudia tanto l'insensibilità filosofica del positivismo più ortodosso, quanto la presunzione « sistematica » dell'idealismo e dei dogmatici.

« Come oggi nella reazione contro gli eccessi del così detto positivismo, troppi guasconi dell'idealismo tendono a dimenticare che fuori della rigida e metodica ricerca positiva non vi sono che nuvole, così nella reazione contro i vaneggiamenti metafisici della prima metà del secolo XIX pochi spiriti superiori della generazione, che ci ha preceduti, han conservato il necessario equilibrio, e han compreso che gli eccessi dei filosofi, lungi dal giustificare la morte della filosofia, sono la prova più evidente del bisogno indistruttibile che ha lo spirito umano di "conchiudere" in qualche modo, sia pure con ipotesi provvisorie, sui grandi problemi della vita. I più videro nel positivismo non uno sforzo felice per perfezionare i metodi e impedire gli sviamenti della speculazione filosofica, ma la negazione sistematica, incondizionata di ogni speculazione filosofica » (27).

Cerchiamo di individuare le « conclusioni », più o meno fondate e provvisorie, che costituiscono la visione filosofica di Salvemini.

a) Le lontane ispirazioni generali del pensiero e della mentalità di Salvemini si possono rintracciare senza possibilità di equivoci in tutta quella corrente di pensiero moderno, che sulla linea del materialismo sensistico (*Hobbes*) e dell'empirismo (*Locke-Hume*), ed in opposizione al romanticismo, ha portato successivamente alla presunta dissoluzione di ogni tradizione, di ogni verità assoluta, di ogni metafisica, prima con l'Illuminismo e l'Enciclopedismo francese (*Voltaire, Diderot, d'Holbach, La Metri, Rousseau...* e poi con il positivismo, il materialismo storico marxista, il

(27) *Ibid.*, p. 238.

socialismo democratico, ecc.; e, sul piano pratico, in quelle trasformazioni sociali per cui parallelamente, in concomitanza e in mutuo condizionamento, dalle forme di assolutismo si passa all'ideale democratico, alla libertà in tutti i settori. L'orientamento filosofico di Salvemini si nutre essenzialmente di *storia* (più che di storicismo, inteso come « sistema » o pura elaborazione teoretica), del suo sviluppo e delle sue crisi, in quanto manifestazione e condizione dello sviluppo dello spirito e della razionalità umana. La rivoluzione francese sta al centro di questa profonda evoluzione spirituale e culturale, fermentante da secoli sempre più impetuosamente nel divenire storico, sfociata nella civiltà « moderna », nel « pensiero moderno », negli ideali di vita morale « moderni », concretati nei « moderni » assetti razionali della vita economica, politica, sociale.

Nel vasto movimento intellettuale, che precede la Rivoluzione francese, scrive Salvemini,

« è una gigantesca esplosione di teorie religiose, morali, politiche, economiche, sociali, che danno agli uomini una nuova concezione della vita, sgretolano le vecchie idee prima che sia smantellata la struttura sociale sottostante, incitano alla distruzione dell'antico regime mostrando agevole la conquista di un mondo migliore » (28). « La rivoluzione delle idee precede la rivoluzione dei fatti... — La prima barriera, contro cui i filosofi si precipitano, è il clero. Nel muovere a questa battaglia, essi si appoggiano ad una serie ormai secolare di vittorie scientifiche, ognuna delle quali è stata una disfatta della tradizione religiosa » (29).

« Gli illuministi non vivevano nelle nuvole, quando contrapponevano ai diritti ereditati dal passato quello che essi chiamavano il diritto naturale. La natura non esiste: d'accordo. Ma gli antichi — cioè i progenitori degli illuministi — quando parlavano di "natura", spiegavano che per essi la "natura" era la "ragione" ("natura seu ratio", dice Cicerone). E per i filosofi del secolo XVIII il "diritto naturale" è precisamente quel diritto che la ragione umana, in un dato momento, in un dato ambiente, considera come naturale cioè ragionevole, cioè giusto. Ora la ragione umana è coeva con la umanità, esisteva prima che sorgessero le istituzioni più antiche, ed è eterna come è eterna l'umanità » (30).

« Durante il secolo XIX, la dottrina dei filosofi si perpetuò nelle varie scuole del liberalismo, della democrazia e del socialismo. Scopo di queste scuole non fu mai quello di raggiungere la felicità *perfetta*, ma quel tanto di giustizia e di felicità che è possibile ottenere sottoponendo la tradizione alla critica illuminata della ragione » (31).

Ribelli e reazionari alla ragione si rivelarono, invece, secondo il Salvemini, tutti i movimenti che combatterono la « ragione » illuministica, sto-

(28) G. SALVEMINI, *La rivoluzione francese* (1788-1792). Bari, Laterza, 1954 (nuova edizione riveduta; I ediz., Milano, 1905), p. 56.

(29) *Ibid.*, p. 58.

(30) *Ibid.*, p. 98.

(31) *Ibid.*, p. 99.

rica e individualistica, in nome del « diritto naturale » e cioè di una « ragione universale assoluta »: sono i « movimenti romantici », arrivati poi a posizioni diverse, ma essenzialmente « assolutistiche » (32). Tra essi si pone anche il Mazzini teorico, da Salvemini particolarmente studiato.

« La prima metà del secolo XIX fu dominata da un grande movimento di reazione contro il pensiero classico, materialista, irreligioso del secolo XVIII. Fu l'età aurea dell'idealismo, del romanticismo, del sentimentalismo...

All'estremo opposto, i democratici... si sforzavano di trovare una base religiosa alla democrazia, combattevano la Chiesa cattolica non in nome del razionalismo filosofico, ma contrapponendo nuove teorie trascendentali tutto aspiranti ad una maggiore conformità con le massime libere e umane dell'Evangelo. Nella stessa borghesia liberale, uscita trionfante dalla Rivoluzione, ben pochi osavano lodare in blocco quel meraviglioso lavoro intellettuale del secolo XVIII, donde pur era derivata la Rivoluzione e, figlia di essa, la moderna civiltà...

Il Mazzini, dopo un breve periodo d'incredulità giovanile, fu conquistato anche lui da quella vasta ondata di misticismo, che trascinava le menti e sembrò dovesse sommergere e far dimenticare per sempre l'opera ciclopica del grande secolo rivoluzionario » (33).

Questo è, dunque, il « lieto annunzio », l'evangelo della cultura « moderna », secondo Salvemini: la vittoria della ragione, intesa, però, non come essenza o funzione assoluta nelle sue operazioni e nei suoi prodotti, immutabile, eterna; ma come indefinita individuale capacità di critica, di illuminazione e di razionalizzazione — sul piano storico, scientifico filosofico — e di organizzazione teorico-pratica della realtà e della vita.

b) Non esiste, dunque, per Salvemini, verità assoluta, non esistono « ideologie » e sistemi definitivi e certi. Pensare il contrario sarebbe dogmatismo, presunzione, caduta nel « fanatismo totalitario » (« poco importa se ecclesiastico o secolare, e se il totalitarismo secolare sia fascista o comunista ») (34).

« La chiave del segreto della vita — ha detto il Fioravanti — non l'han trovata nè la religione nè la filosofia, non la danno nè la scuola confessionale nè la scuola laica. È vero. Ma l'umanità, non domata da mille sconfitte, lo assale sempre questo mistero della vita e ne cerca la chiave » (35).

Lo stesso socialismo non è mai per Salvemini un « sistema »; il materialismo storico è per lui piuttosto « metodo » di interpretazione della realtà sociale ed è frequente l'allusione ironica a coloro che scrivono « libri

(32) *Ibid.*, pp. 97-99.

(33) G. SALVEMINI, *Mazzini*, Catania, Battiato, 1915, p. 5-6.

(34) G. SALVEMINI, *Scuola e società*,

in « Scuola e città », 1952, p. 243.

(35) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 14-15, p. 233.

di materialismo storico concentrato nel vuoto » o a chi agita questioni pratiche « a base di disquisizioni metafisiche, di cavilli giuridici, di invocazioni al diritto naturale e di altri simili perditempi dottrinari » (36).

La verità assoluta è talmente assurda, che nemmeno l'accordo perfetto tra due intorno alla stessa visione di vita, ottenuto con il metodo della libertà e della ragione critica (come penserebbe il Gentile), potrebbe restare immutabile e definitivo.

Infatti scrive:

« Mentre per me la libertà d'insegnamento è mezzo, è fine, è tutto; per lui non è che la via necessaria a raggiungere l'unità. Quello che è il mio programma massimo, è il suo programma minimo...

La unificazione di tutti i nostri pensieri attraverso la libertà la toccheremo — credo — mai. E se pure per un istante solo dovessimo toccarla, dovremmo augurarci che subito nascesse fra noi un eretico, a sconvolgere l'equilibrio conquistato, a gittare i semi di nuovi sviluppi, a funzionare lui solo da *dormitantium animorum excubitor*, come direbbe Giordano Bruno... » (37).

c) Recisa opposizione a tutte le organizzazioni e istituzioni che si presentano quali detentrici dell'unica esclusiva assoluta verità, siano esse la Massoneria, il giacobinismo anticlericale, il Comunismo marxista, la Chiesa Cattolica.

« Noi che al confessionalismo massonico siamo altrettanto avversi quanto al vecchio confessionalismo clericale..., noi dobbiamo altamente proclamare che una democrazia massonica non è, non può essere la nostra democrazia » (38).

(36) *Scritti sulla questione meridionale*, pp. 161 e 229.

(37) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 14-15, p. 246.

(38) *Ibid.*, p. 240-241. Com'è noto, l'insistenza con cui il Salvemini al Congresso di Napoli tentò di portare ad una esplicita sconfessione della Massoneria da parte della Federazione, provocò violente reazioni, finite con un nulla di fatto (Cfr. « Nuovi Doveri », 1907, pp. 258-259, 265). Dell'operato del Salvemini è curiosa la difesa che fece, ancora su « Nuovi Doveri » (1907), Giuseppe Lombardo Radice: « Molti han detto al Salvemini che il suo accanimento contro la massoneria gli viene da un chiodo fisso in testu che lo tormenta:

molti lo hanno insultato chiamandolo *difensore dei preti*. Nulla di più risibile di questo dilleggio rivolto a un uomo che ha del coraggio, e che non ha davvero bisogno di presentare al pubblico dei massoni e dei giacobini ingenui, il suo certificato di anticlericalismo » (p. 250). « Noi che abbiamo più fede di voi nella verità e nella libertà, mentre vogliamo che la nostra Federazione mostri spirito più alto e sereno, che non sia quello della preteria giacobina, non temiamo nè i preti neri (quelli col collare) nè quelli bigi (i clericali senza collare) nè i preti rossi (i clero-giacobini): la verità e la libertà ci bastano, per creare la scuola laica contro tutti i clericali, di tutti i colori dell'iride » (p. 251).

Nello stesso disprezzo egli coinvolge tutte le dittature ideologiche, che diventano anche fatalmente dittature politiche: tali il fascismo e il comunismo (39).

La medesima condanna — ed anche più severa — tocca alla Chiesa Cattolica

« La scuola pubblica laica, quale noi la pensiamo e la vogliamo, non può non essere direttamente combattuta o indirettamente minata dal partito clericale. La gerarchia cattolica ha il suo programma scolastico nettamente precisato. Per essa una sola è la verità, uno solo è il bene. Chi non è con lei è contro di lei. Niente libertà di pensiero, niente libertà di stampa, niente libertà d'insegnamento — ha detto esplicitamente Leone XIII nella Enciclica *Libertas* del 20 giugno 1888 — e non ha fatto se non ripetere fedelmente le dottrine dei suoi predecessori, ed esporre quelle che i suoi successori fedelmente seguiranno » (40).

« La guerra fra coltura ecclesiastico-dogmatica e coltura secolare-critica non è guerra d'oggi... Oggi siamo di nuovo in piena Controriforma, e non solamente in questi paesi. La guerra continua e continuerà. Ecco tutto...

Oggi, in Italia chi vuole conservare la tradizione laica nelle scuole italiane deve combattere una guerra assai dura su due fronti opposti: contro i clericali e i loro compagni di viaggio, e contro i comunisti e i loro

(39) G. SALVEMINI, *Under the Axe of Fascism*, New York, 1936 (traduz. ital.: *Sotto la scure del Fascismo. Lo Stato corporativo di Mussolini*, Torino, De Silva, 1948); *Scritti sulla questione meridionale*, p. 629; *Il programma scolastico dei clericali*, p. 56. Contro la presunta intolleranza disciplinare della Chiesa e il suo potere diseducante, frutto dell'assolutezza dogmatica, Salvemini ha scritto parole amare e ingiuste: « Questo è il lato più atroce dell'insegnamento morale quale è impartito dai papi e dal clero: che esso sviluppa i lati vili della natura umana, avvezzandola a non sentire le proprie responsabilità, ma a mettere le decisioni finali nelle mani di un sacerdozio, che non dà il consiglio dell'amico, ma dà l'assoluzione o la condanna del giudice. È solo dopo essere vissuto in paesi protestanti, che io ho capito pienamente quale disastro morale sia per il nostro paese non il "cattolicesimo" astratto, che comprende 6666 forme di possibili cattolicesimi, fra cui quelle di S. Francesco e di Gasparone,

di Savonarola e di Molinas, di Santa Caterina e di Alessandro VI, ma quella forma di "educazione morale" che il clero cattolico italiano dà al popolo italiano e che i papi vogliono sia sempre data al popolo italiano. È questa esperienza dei paesi protestanti, che ha fatto di me non un anticlericale, ma un anticattolico: non darei mai il mio voto a leggi anticlericali (cioè che limitassero i diritti politici del clero cattolico o vietassero l'apostolato cattolico); ma se avrò un solo momento di vita nell'Italia liberata dai Goti, quell'ultimo momento di vita voglio dedicarlo, come individuo libero, alla lotta contro la fede cattolica. Se morirò avendo distrutto nel cuore di un solo italiano la fede nella Chiesa cattolica, se avrò educato un solo italiano a vedere nella Chiesa cattolica la perversitrice sistematica della dignità umana, non sarò vissuto invano » (lett. a F. L. Ferrari, agosto 1930, pubbl. ne « L'Espresso » del 9 aprile 1957, p. 12).

(40) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 14-15, p. 240.

compagni di viaggio. Anche il comunista afferma dogmi che non è lecito discutere, insegna un catechismo che bisogna ripetere fedelmente, e dà ordini che si debbono ubbidire *perinde ac cadaver*: cioè si trova su un binario che non è più quello della coltura laica.

L'Annibale comunista non è ancora alle porte; l'Annibale clericale è già dentro la fortezza. Con tutto questo, c'è gente che vede solo il nemico che sta fuori, e ignora quello che sta dentro, ed esorta gli insegnanti a stringersi intorno al carroccio clericale per salvare la scuola dalla invasione comunista di domani » (41).

d) Concezione antiassolutistica, democratica dello Stato. Pur criticando i « partiti conservatori », per i quali lo Stato è un organo non di educazione e di progresso, ma di « difesa » e « le colonne della società non sono nè il maestro elementare, nè l'insegnante secondario, nè l'insegnante d'università », ma « il prete, il magistrato, il militare: l'uomo che inganna, l'uomo che condanna, l'uomo che uccide » (42), egli considera malattia sociale e sopruso lo « Stato accentratore, divoratore, distruttore » (43). Le sue aspirazioni sono per uno stato intrinsecamente democratico, dall'amministrazione largamente decentrata, con libertà di parola e di autodeterminazione da parte di tutti i cittadini, orientato in senso vigorosamente sociale, a cui si possa chiedere « *quel che solamente lo Stato può fare e che i privati non possono fare* » (44), costituito da membri politicamente illuminati e educati e perciò coscienti e attivi (45). Pur essendovi « funzioni che esso solo può e deve esercitare », esso deve « fare solamente quello che i privati non possono fare da sè » e aver cura « di non seccare la gente che lavora e di non occuparsi di affari nei quali non ha nessuna ragione e nessun diritto di mettere il becco » (46).

(41) *Il programma scolastico dei clericali*, pp. XIV-XV.

(42) *Atti del Congresso della Federaz. Ins. Medi a Roma*, 28 sett.-1 ott. 1904.

(43) *Scritti sulla questione meridionale*, p. 32.

(44) *Ibid.*, p. 526.

(45) *Ibid.*, pp. 21-22, 55, 57, 629.

(46) *Ibid.*, pp. 590, 596-597. « Quando parliamo di sovranità popolare e di democrazia, giungiamo a quella corrente d'idee veramente rivoluzionarie, che ha il rappresentante più famoso in Gian Giacomo Rousseau » (*La rivoluzione francese*, p. 71). « Un principio morale che non è affatto passato di moda. È il principio che nessun sistema politico può sussistere, se viene a mancargli il

consenso degli amministrati — o almeno di quella parte di essi, che è politicamente attiva e il cui consenso conta » (*Ibid.*, p. 79). « La dottrina democratica dei giorni nostri, quando riesce a tenersi immune dalle infiltrazioni totalitarie che risalgono a Rousseau (secondo il Salvemini, per l'accentuazione rousseauiana della sovranità popolare), rinunzia alla società perfetta e alla sua unanimità infallibile, riconosce che tutti gli uomini — educazione o non educazione, "Stato" o non "Stato" — sono soggetti ad errare, e insegna che quel tanto di libertà e quel tanto di felicità che può essere raggiunta dagli uomini data la loro imperfezione, può ottenersi specialmente in un regime politico, nel quale la mag-

e) Un certo riconoscimento è dato pure all'istituto *familiare*, come risulta dal modo di risolvere il problema dell'insegnamento religioso nei Convitti e educandati dello Stato.

« Nel negare la istruzione religiosa nelle scuole medie ed elementari, noi non neghiamo alle famiglie il diritto di far dare ai loro figli per conto loro la istruzione religiosa fuori della scuola... Ma quando le famiglie abbandonano del tutto ai convitti e agli educandati la cura di educare i loro figli,... quando l'opera della famiglia sulle soglie dei convitti viene del tutto meno, noi non possiamo sopprimere assolutamente in questi istituti ogni insegnamento religioso; noi non possiamo negare alle famiglie, che ne facciano domanda, il diritto di far dare ai loro figli l'istruzione religiosa, fuori dalle ore delle lezioni comuni, da maestri di loro fiducia, scelti e retribuiti da esse. Negare questa facoltà, significherebbe interdire alle famiglie religiose la possibilità di servirsi dei convitti mantenuti col denaro di tutti; significherebbe violare brutalmente la libertà di coscienza di una parte dei nostri concittadini » (47).

5. L'« assoluto » di Salvemini: l'individuo umano, razionale e libero.

Quello che, in un certo senso, si può dire l'*assoluto* della ideologia salveminiana è l'*individuo* umano, *razionale* e *libero*. Davanti all'uomo, infrangibile nella sua dignità di essere, capace di pensiero razionale e di autodecisione volontaria, si arresta qualsiasi altra pretesa o diritto, della « verità » o dell'astratta « dea Ragione », dello Stato, della Chiesa, e, nella scuola, dello stesso insegnante; e in genere, s'arresta, con rara coerenza, lo stesso anticlericalismo e l'odium anticattolico.

« La ragione non è una dea a cui si debba un culto nelle scuole... La ragione è un metodo: è il metodo di pensare, a cui la scuola laica deve educare i suoi alunni... Deve educare gli alunni a ragionare colla propria testa (senza escludere il loro diritto a una fede religiosa)... Da quale necessità sorsero le scuole pubbliche nel secolo XIX, se non da quella di sostituire il metodo del ragionamento libero (non il culto della Dea Ragione) al metodo dell'attività intellettuale controllata da preoccupazioni dogmatiche? » (48).

L'indipendenza da ogni « costruzione dogmatica » e da ogni autorità estrinseca, politica, religiosa, partitica, ecc., presuppone il rispetto sommo dell'individuo.

gioranza abbia il diritto di governare, ma abbia il dovere di rispettare nella minoranza il diritto di critica e quello di diventare alla sua volta maggioranza, avvicinandosi al governo e facendo le

sue prove » (*Ibid.*, p. 80).

(47) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 14-15, p. 235.

(48) *Il programma scolastico dei clericali*, pp. 57-58.

« Affinchè la indipendenza da ogni costrizione dogmatica animi e informi tutta l'opera educativa del maestro, è necessario soprattutto che questi sia pienamente rispettato nella sua libertà di insegnamento, e non costretto a mutilare la sua personalità o dissimulare le sue convinzioni; salvo sempre in lui l'obbligo di rispettare lealmente le coscienze degli alunni, distinguendo la verità dalle ipotesi che sono tuttora oggetto di controversia; non imponendo mai, sui problemi fondamentali della vita, con la sola autorità dell'ufficio, dottrine contestate o a cui non sia possibile giungere con i mezzi forniti dalla ragione, cercando di mettere gli alunni in istato di potere con piena libertà e consapevolezza formarsi le proprie convinzioni filosofiche, politiche e religiose » (49).

« Un professore di filosofia può educare adolescenti dai 15 ai 18 anni a ragionare occupandoli con infiniti argomenti senza sconvolgere brutalmente quegli spiriti ancora in via di formazione. L'insegnante di una scuola pubblica — cioè pagato col denaro di tutti — ha obblighi di prudenza, a cui non è disonore conformarsi. Egli ha soprattutto l'obbligo di rispettare la libertà intellettuale di alunni, che non hanno la maturità per discutere argomenti che da tremila anni tengono occupati i più grandi spiriti dell'umanità, senza che si raggiunga mai una conclusione accettata da tutti. « Anche nelle università una certa delicatezza è doverosa, se l'insegnante deve essere l'amico e non il proprietario del giovane » (50).

Anche in recente polemica con L. Borghi, Salvemini anteponeva il diritto dell'alunno — e quello della famiglia — al dovere e al diritto dell'insegnante di prospettare ideali sociali, che in qualche modo predeterminino l'avvenire di quello. A parte la sua sfiducia nella validità teoretica e pratica di questa anticipazione di ideali futuri (anzi, della sua stessa possibilità, ammesso che ogni cultura e ogni ideale di vita è anche prodotto della società) (51), Salvemini nega questo diritto all'insegnante, che deve cedere di fronte al preminente diritto dell'alunno.

« Io vado più in là. Io mi domando se l'insegnante ha il diritto di anticipare nello spirito dei suoi alunni una società che non esiste ancora.

Qual è l'ufficio dell'insegnante? Quello di addomesticare l'alunno, o quello di educarlo all'autonomia del pensiero e della volontà? — Borghi dà a questa domanda una risposta identica a quella che dò io: educarlo all'autonomia del pensiero e della volontà. — E allora può l'insegnante educarlo a un ideale sociale, che è quello dell'insegnante, ma potrebbe domani non essere quello dell'alunno? » (52).

« Cerchiamo di scendere su questa povera terra dai cieli astratti dei filosofici pedagogismi. Si esce fuori dal buon senso, se si pretende che l'insegnante

(49) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 14-15. p. 241. Cfr. anche: *Il programma scolastico dei clericali*, p. 31; *Scritti sulla questione meridionale*, pp. 233-234.

(50) *Il programma scolastico dei cle-*

ricali, p. 58.

(51) *Scuola e società*, in « Scuola e città », 1952, pp. 243-244.

(52) *Ibid.*, p. 244.

te anticipi una società futura che, del resto, neanche lui saprebbe definire. Si può solo domandargli se cerchi di sviluppare nelle nuove generazioni quel tanto di abiti critici, di cui l'umanità è capace, e di cui i nuovi venuti faranno a loro tempo l'uso che potranno migliore. Le nostre donne portano il bambino a messa e dicono: "Quando sarà grande, farà a modo suo". Gli insegnanti dovrebbero portare i loro alunni a ragionare, e dire: "Quando saranno grandi, faranno a modo loro." L'insegnante — quale sia la società migliore da lui sognata quando sogna qualcosa — non può non portare nel suo lavoro il fermento della propria personalità — se ha una personalità — ma ha il dovere morale di rispettare la personalità dell'alunno » (53).

Tanto più questo deve avvenire nelle scuole pubbliche.

« A me sembra che agli insegnanti delle scuole pubbliche (e anche private) si possa solo domandare che siano assai cauti nella pretesa di orientare gli alunni verso determinate fedi politiche e sociali, e badino soprattutto a renderli più intelligenti, più spregiudicati, più tolleranti, più consapevoli dei loro diritti e doveri verso i loro concittadini, più degni di vivere vita umana in un regime non totalitario » (54).

Ma in ogni caso prevale il diritto dell'individuo, l'« assoluto » salveminiiano.

« Finchè Borghi pensa a una scuola liberamente creata e mantenuta da insegnanti concordi nello stesso ideale di vita, per alunni affidati loro da famiglie che aderiscono a quell'ideale, nessuno gli negherà il diritto di fare nella sua scuola quanto egli crede meglio per la educazione dei suoi alunni. Con tutto questo, io mi domando se non esista anche nell'alunno un diritto superiore a quello della famiglia e dell'insegnante, il diritto di non essere violato nella sua integrità spirituale, sia pure con le più belle intenzioni di questo mondo » (55).

6. Scuola funzione di Stato. - Indipendente come la Magistratura.

Dal punto di vista giuridico e organizzativo, la laicità esige — secondo Salvemini — in senso negativo, la piena *neutralità* della scuola di fronte a qualsiasi potere politico e religioso, e, positivamente, l'attuazione in essa dell'*autonomia*, dell'*autogoverno*, dell'*indipendenza*, della sovranità nella propria sfera d'azione, con una formula parallela a quella della Magistratura.

« La scuola, o meglio, abbandonando la parola astratta, che qui è pericolosa, l'insegnante (perchè l'insegnante è la scuola: lui interpreta il programma, lui adopera il libro di testo), l'insegnante non può essere neutro. Solo chi non ha una fede, solo chi è disposto a cambiare la canzone secondo

(53) *Ibid.*, p. 245.

(54) *Ibid.*, p. 244.

(55) *Ibid.*, p. 244.

il capriccio della castellana, solo costui è neutro: e costui non è degno di essere un insegnante.

Ma lo Stato liberale e democratico, quale è uscito dal travaglio del Risorgimento e quale noi intendiamo conservare, lo Stato, nello scegliere l'insegnante, esso, sì, deve rimanere neutrale. Lo Stato cioè non domanda all'insegnante quale fede politica e religiosa abbia: gli domanda solo che dimostri di possedere l'educazione critica e scienza senza cui ogni fede è dogmatismo, è catechismo, è fanatismo, non è luce di umanità, non è vita dello spirito. Gli domanda che avendo la sua fede e non costringendosi a dissimularla, non pretenda di imporla di autorità ai suoi alunni, ma cerchi di sviluppare nei suoi alunni quelle attitudini critiche e razionali, che permettano loro di rendersi conto delle basi attuali delle loro credenze, che li metta in grado di conservarle o mutarle, per ragioni chiaramente vedute, e non alla cieca, a casaccio: dia ad essi l'abitudine della tolleranza e del reciproco rispetto di tutte le fedi, che è uno dei doveri morali fondamentali dei cittadini di uno Stato libero... » (56).

« La laicità della scuola consiste nella indipendenza della direzione e dell'amministrazione scolastica dai poteri politici, nella scelta degli insegnanti fatta col solo criterio delle capacità intellettuali e morali, nel funzionamento giornaliero della scuola affidato alle cure dei soli insegnanti così scelti: libere rimanendo le vie per la conquista della scuola a tutte le correnti di pensiero, che via via riescano a prevalere nella scienza e nella cultura nazionale, finchè nuove correnti non si sieno vittoriosamente affermate » (57).

Organi apolitici, esclusivamente tecnici, liberamente eletti dagli insegnanti stessi, veglieranno affinché la competizione e lo scontro tra le varie idee filosofiche, religiose e politiche (« scontro cortese e sereno di pensieri diversi..., in cui più facilmente gli alunni smettono i pregiudizi e le intolleranze infantili e si avvezzano ad aver fiducia in sè soli e ad usare in piena autonomia le forze vive della loro ragione ») (58), non degenerino, trasformando « la scuola da palestra di verità in fucina di spropositi », in scuola-cavia, « in cui un insegnante dirà sì, e un altro insegnante dirà no, e gli alunni diranno nì, cioè impareranno negli attriti fra i diversi insegnanti a burlarsi di ogni cosa, cominciando dagli insegnanti stessi, a barcamenarsi dando ragione a tutti, a non prendere sul serio nè la verità nè l'errore » (59).

L'insegnante non sarà irresponsabile,

« ma dell'opera propria deve render conto non ad autorità politiche — liberali ieri, clericali oggi, socialiste domani, incompetenti e partigiane sempre — ma ad autorità tecniche, alle quali i poteri disciplinari devono

(56) *Il programma scolastico dei clericali*, p. 95.

(57) *Ibid.*, p. 64.

(58) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 14-15, p. 236.

(59) *Ibid.*, p. 236.

essere affidati dalla elezione di tutti gli insegnanti, e che rappresentino la opinione media, lentamente ma perennemente rinnovantesi, della classe intera. Da questa suprema autorità disciplinare, tutrice degl'insegnanti di fronte ai poteri religiosi e politici, e nello stesso tempo punitrice di coloro che per errore o per colpa sviassero la scuola dal suo fine, nessuno di noi può sperare che non commetta mai errori. E alcune audacie essa dichiarerà illecite oggi, che considererà degne di premio fra dieci anni. Ma nessuna istituzione umana sarà mai esente dal pericolo di errare; e la prudenza, il tatto, l'equilibrio, il senso della misura e dell'opportunità, sono bene obblighi fondamentali dei maestri consapevoli della dignità e della responsabilità del loro ufficio; ed è ben giusto che sia punito chi a questi obblighi si sottrae, urtando con violenza le opinioni della maggioranza dei suoi colleghi e danneggiando di fronte agli alunni e alle famiglie la capacità di attrazione della scuola.

È la esistenza di questa suprema autorità disciplinare indipendente da ogni autorità politica o religiosa, una delle condizioni indispensabili alla sincera laicità della scuola. Ed essa ha cominciato ad esistere con la legge sullo stato giuridico nella Giunta del Consiglio Superiore per la Istruzione Media, la cui autorità noi dobbiamo rafforzare contro quella del Ministro e della Burocrazia, e dalla cui formazione dobbiamo volere esclusa ogni ingerenza ministeriale.

Eliminato dalla scuola laica ogni catechismo e ogni dottrina di Stato, affermata la libertà d'insegnamento dei maestri e la loro indipendenza da ogni autorità non tecnica ed extra-scolastica, ne consegue che un sincero funzionamento della scuola laica non sarebbe possibile, se anche il reclutamento degl'insegnanti non avvenisse esclusivamente in seguito a concorsi, decisi con criteri esclusivamente tecnici, da commissioni tecniche, nella cui formazione non intervenga nessuna autorità politica o religiosa, e che emanino anch'esse dalla libera elezione del corpo insegnante » (60).

7. La Chiesa e la scuola.

Laicità della scuola implica, ancora, — secondo Salvemini — la assoluta indipendenza della scuola di Stato (e funzione di Stato) dalla Chiesa Cattolica. Tale laicità non è che un caso particolare della generale teoria illuministica, donde « deriva la dottrina politica che propugna la separazione della Stato dalla Chiesa » (61). Questa concezione è collegata in Salvemini con una particolare interpretazione del diritto dalla Chiesa rivendicato in campo educativo e del presunto stile « machiavellico » da essa adottato nel renderlo effettivo.

« La ideologia del laicismo nega alle autorità ecclesiastiche il diritto di mettere legalmente a servizio delle loro ideologie le autorità secolari... Esso è la secolarizzazione delle istituzioni politiche. Anch'esso si fonda su

(60) *Ibid.*, p. 236.

(61) *Il programma scolastico dei clericali*, p. 54.

una ideologia — una ideologia, che i socialisti hanno ereditata dai liberali del secolo XIX, come questi la ereditarono da quegli illuministi del secolo XVIII, che oggi è moda disprezzare secondo l'insegnamento della filosofia idealista » (62).

« La laicità è una dottrina “ politica ”, la quale afferma la assoluta incompetenza delle autorità secolari a decidere questioni religiose, e perciò nega loro ogni diritto di mettere la polizia al servizio di una religione anzichè di un'altra » (63).

« Finalmente i cattolici non domandano solamente la scuola libera e sussidiata: domandano anche un diritto di preminenza e di sorveglianza sulla scuola pubblica, perchè essi dicono che l'Italia è un paese a maggioranza cattolica...

Dunque il partito cattolico... segue questa tattica: nei paesi, che sono in maggioranza cattolici esige che nelle scuole pubbliche non si insegni nulla che contrasti col dogma e colla morale del cattolicesimo. Questo è il diritto della preminenza. Cioè, dove non sono ancora padroni dello Stato e non possono quindi amministrare la cosa pubblica, i cattolici domandano almeno di controllarla e di incatenarla... Non ammettono la neutralità delle loro scuole, ma esigono la neutralità degli insegnanti delle scuole pubbliche, che si devono mettere il catenaccio alla bocca ogni volta che le loro convinzioni scientifiche o religiose si trovano in contrasto coi loro dogmi...

Noi, sempre beninteso se lo Stato italiano deve essere liberale e democratico e non confessionale, noi non accettiamo nessun catechista. Noi non vogliamo insegnamento catechistico; non vogliamo nessun controllo... Vi lasciamo la piena libertà per le vostre scuole private. Non vogliamo neanche fare delle ispezioni. Fate quello che credete: vi saranno gli esami di Stato: chi avrà filo, tesserà meglio la tela. Ma non accettiamo controlli religiosi sulle scuole dello Stato » (64).

« Noi non possiamo dimenticare che, se i cattolici domandano oggi la libertà della scuola con una formula assai attraente, questo non è che un programma provvisorio... Ecco, infatti, che cosa ha detto Leone XIII nella enciclica *Libertas* del 20 giugno 1888: “Essendo fuori di dubbio che la sola verità debba informare le menti, perchè in essa sola sta il bene, il fine e la perfezione delle intellettuali nature, l'insegnamento non deve perciò dettare altro che il vero. Dal che apparisce esser al tutto contraria alla religione e nata tutta a pervertire le intelligenze, la libertà di insegnamento, la quale si arroga una sconfinata licenza di insegnare ciò che le piace; licenza, che ai cittadini il pubblico potere non può accordare senza fallire ai suoi doveri... La Chiesa è suprema e sicurissima maestra degli uomini ed ha l'inviolabile diritto alla libertà di ammaestrare le genti”.

Ma purtroppo non c'è religione. E “la Chiesa (ritorno alle parole del Pontefice) con intelligenza di madre guarda al peso della umana fralezza, e non ignora la crisi delle anime e delle cose onde è travagliata l'età nostra. Per queste ragioni, senza attribuire diritti fuorchè al vero e all'onesto” (il diritto, dunque, al vero e all'onesto, cioè alla sola teoria cattolica), “per

(62) *Ibid.*, p. 52.

(63) *Ibid.*, p. 53.

(64) *Ibid.*, pp. 99-101.

queste ragioni ella non vieta che per evitare un male più grande, e per conservare un più grande bene, il pubblico potere tolleri qualche cosa non conforme a verità e a giustizia. E se accade che per le condizioni straordinarie dei tempi la Chiesa tolleri certe libertà moderne, non perchè per se stesse le prediliga, ma perchè giudica sapiente il permetterle, dato che i tempi migliorino, essa si varrebbe della libertà sua e persuadendo, esortando, pregando, si studierebbe adempiere, come deve, l'ufficio assegnatole da Dio, ch'è di provvedere alla salute eterna degli uomini. Una cosa tuttavia resta sempre vera: che cotesta libertà concessa indistintamente a tutti e tutto non è per sè cosa desiderabile, ripugnando alla ragione che gli stessi diritti della verità abbia l'errore".

Dunque la libertà d'insegnamento non è che una teoria provvisoria, la quale, il giorno in cui il partito cattolico si impadronisse del governo, sarebbe sostituita dal diritto della Chiesa di essere sola ad insegnare » (65).

8. Corollari e conclusioni.

Discendono dalla concezione salveminiana alcuni corollari di grande importanza pratica, quali l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche di tutti i gradi (eccetto che nelle scuole di tutti i tipi esistenti nei Convitti e educandati statali), l'accesso all'insegnamento nelle scuole dello Stato anche degli ecclesiastici, la legittimità delle scuole private, la necessità dell'esame di Stato.

L'auspicata esclusione dell'insegnamento religioso dalle scuole statali non deriva — e Salvemini tiene molto a questa precisazione — da odio anticlericale, ma come logica conseguenza dal concetto di « scuola laica », non legata ad alcuna « confessione », ad alcuna dottrina ufficiale estranea.

« E non il solo catechismo cattolico va escluso dalla scuola laica, quale noi l'intendiamo; ma qualunque dottrina ufficiale per volere di autorità superiori pretenda imporsi alle coscienze dei maestri e degli alunni, e neghi la libertà essenziale dei loro spiriti » (66).

(65) *Ibid.*, pp. 102-104.

(66) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 14-15, p. 235. Non è, dunque, tanto il « contenuto » quanto la « forma » dell'insegnamento religioso che viene bandito, come qualsiasi forma di « propaganda » e di « imbonimento » acritico. Ed in questo Salvemini conferma ancora una volta se non altro la sua coerenza, quando nega la qualifica di maestro sia al professore cattolico male informato che al professore anticlericale e settario: « Noi tutti quel professore lo

vorremmo destituito non perchè sia cattolico, ma perchè è assolutamente immune di cultura scientifica e critica, perchè è una bestia. E io destituirei subito anche quel professore di storia, che osasse raccontare agli alunni la storia dell'*Asino* e si arrischiasse a parlare di un'altissima monte, quale fu quella di Alfonso de' Liguori, con la stessa crassa e bestiale ignoranza dell'*Asino*, e quel professore lo destituirei non perchè è irreligioso, ma perchè è... asino » (In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 14-15, p. 234).

« La scuola laica, quale io la concepisco, come non accetta servilmente nessuna dottrina ufficiale, così non bandisce ufficialmente e tirannicamente nessuna dottrina, neanche quelle dei suoi avversari... La scuola laica è la scuola della libera concorrenza e del libero scambio: vincono in essa i migliori » (67).

Vincono in essa i migliori. Questo significa che la scuola laica, nemica di tutte le dottrine imposte autoritativamente, è largamente aperta a tutte le *persone*, quale che sia la dottrina da esse professata, scientificamente preparate e didatticamente competenti.

« Chi vuole entrare a insegnare nella nostra scuola non deve presentare nessuna certificato di fede e nessuna fattura di sarto... Che se col prete voi escludete dalla scuola non l'abito ma la fede cattolica — anche se rappresentata da un uomo moralmente e intellettualmente più elevato di altri, che nei concorsi sarebbero battuti da lui — allora la vostra scuola non sarà più scuola laica, indipendente dai partiti politici e religiosi; sarà scuola confessionale anticattolica, pagata col denaro di tutti, ma messa a servizio dei partiti anticattolici » (68).

Anche riguardo alle scuole private, « contro ogni legislazione giacobina » (69), Salvemini assume un atteggiamento coerente con il principio della libertà.

« L'istruzione è un obbligo dello Stato, è una funzione dello Stato, ma non può essere un monopolio dello Stato. Lo Stato deve offrire ai suoi cittadini tutte le scuole che sono domandate; ma se vi sono dei cittadini, che vogliono andare ad altre scuole, lo Stato non ha diritto di opporsi. Il monopolio scolastico sarebbe una tirannia come il monopolio della stampa » (70).

« Io non credo che la scuola pubblica avrebbe molto da guadagnare dalla scomparsa della scuola privata, la quale può essere un utile campo di esperimenti pedagogici, e rappresenta sempre un pungiglione ai fianchi della scuola pubblica » (71).

In conformità con la tradizionale posizione laicistica, anche Salvemini limita in modo sostanziale la libertà della scuola privata, situandola in una condizione di inferiorità giuridica e economica di fronte alla scuola di Stato: anzitutto, « a queste scuole private i pubblici poteri non devono

(67) *Ibid.*, p. 237.

(68) *Ibid.*, p. 237. Il voto del Congresso di Napoli per l'esclusione dei preti dalle scuole statali ebbe un lungo strascico polemico, anche in seno alla Federazione, con precisazioni, rettifiche e sostanziali ritrattazioni. Salvemini e Lombardo Radice, insieme ad altri, ebbero modo più volte di confermare su « Nuovi Doveri » la loro posizione, aliena

da questo tipo di intolleranza settaria (cfr., per es., « Nuovi Doveri », 1907, pp. 249-251, 263-267).

(69) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 14-15, p. 239.

(70) *Il programma scolastico dei clericali*, p. 95.

(71) In « Nuovi Doveri », 1907, fasc. 14-15, p. 239.

concedere sussidi o protezioni di sorta; non devono largire sedi di esami o pareggiamenti » (72); inoltre, le Commissioni esaminatrici per l'esame di Stato « debbono essere fatte esclusivamente di insegnanti pubblici » (73); e, infine, « le sole scuole pubbliche devono concedere certificati di studio aventi valore legale » (74).

9. Philosophari necesse est.

A parte innegabili elementi chiarificatori del laicismo di Salvemini, a nessuno può sfuggire l'estrema semplicità, diremmo il « candore acritico » del sostrato ideologico che l'ispira, tale da rendere sommamente problematica qualsiasi possibilità di dialogo « alla sommità ». Non che Salvemini sia negato alla meditazione filosofica. Egli ammette l'esistenza di problemi ultimi e si arresta spesso consapevole dinanzi al mistero dell'universo. Ma non è possibile non stupirsi dell'estrema fragilità delle « ragioni » che dovrebbero giustificare il suo aperto agnosticismo antimetafisico. Come abbiamo visto, in fondo il suo è un atteggiamento dogmaticamente illuministico, abbondantemente intriso di positivismo e di materialismo: per Salvemini non esistono che fatti, fenomeni naturali e storici: tutto il resto è solo problema, mistero, attorno a cui la mente umana si affannerà indefinitamente a indagare. Questa sua posizione, però, è piuttosto uno stato d'animo, una mentalità, che non una dimostrata concezione teoretica. Tutta la sua « critica della ragione », i suoi « prolegomeni ad ogni metafisica futura », si riducono, in fondo, a richiami a Hobbes, a Locke, alla rivoluzione ideologica del '700, a riferimenti al Cattaneo, a certi postulati marxistici, all'avvento del moderno pensiero critico. Salvemini non si è mai posto riflessamente il problema della consistenza e della giustificabilità razionale di tale posizione nè ha mai intrapreso una revisione critica della validità teoretica delle sue pregiudiziali empiristiche e sensistiche. Pensiamo, invece, che l'obbligo di dimostrare, di « fondare », incomba anche a chi si schiera per la ragione « laica » (e cioè non metafisica, « dogmatica », secondo il laico). Già Kant l'ha clamorosamente provato. Anche chi mette a confronto i sogni di un visionario con i sogni della metafisica dovrebbe impegnarsi in una teoretica « critica della ragione », che potrà diventare « metafisica della ragione » (per noi, invece, indubbiamente, « metafisica dell'essere », se davvero « critica » senza pregiudiziali teoretiche o storiche), sia pure sotto forma di « dottrina della scienza ». Per questa ragione, precisamente, il vecchio illuminismo acritico fu costretto logicamente a tra-

(72) *Ibid.*, p. 239.

(74) In « Nuovi Doveri », 1907, fase.

(73) *Il programma scolastico dei clericali*, p. 96. 14-15, p. 239.

sformarsi nelle attuali forme critiche e rihesse del neo-illuminismo. Salvemini, invece, rimane fuori da questa esigenza. La sua ipercriticità (o dogmatica aprioristica sfiducia nella ragione filosofante) l'ha tradito, facendone un dogmatico (in senso deteriore), un dogmatico « camuffato », prigioniero di una « ideologia » rigida e intollerante (lui, nemico di tali ideologie), accettata senza beneficio d'inventario, critica in senso puramente negativo e infecondo. Per questo appariranno scarsamente efficaci i suoi appelli alla ragione critica ed a una cultura rigorosa e razionale (intese nel senso da lui voluto).

Molto più proficua risulterebbe, al contrario, la discussione dei fondamentali concetti di libertà, di razionalità, di cultura e di scuola, di diritti educativi dell'individuo, dello Stato, della Chiesa, se non ci si ponesse su un terreno pregiudizialmente polemico, riconducendo le divergenze al superficiale schema « criticismo contro dogmatismo », ma ci si sentisse impegnati in un serio scontro di idee, nascenti da opposte, esclusive, razionali (o almeno intese come tali) concezioni della vita, della realtà, della ragione. Spiace che tale istanza, genericamente sentita dal Salvemini, non sia da lui tenuta presente nei momenti cruciali della discussione: e cioè quando si dovrebbe tener conto della totalità della visione spiritualistico-cattolica dei problemi educativi, con tutte le essenziali implicanze storiche, scientifiche, filosofiche, teologiche e non ci si dovrebbe accontentare di riferimenti assolutamente monchi e superficiali, come avviene a riguardo del concetto di libertà e di Stato (per cui non basta, certo, la referenza ad un paio di brani di un'Enciclica: la « cultura » cattolica dispone di altro ancora); concetto di uomo e dei suoi rapporti fondamentali; del concetto di famiglia e del suo essenziale rapporto con la « funzione » educativa; del concetto di persona umana, alla cui costruzione, « liberazione » ed elevazione Chiesa, Stato e famiglia devono tendere, ecc. (75). Spiace, soprattutto, che tale esigenza non sia rispettata proprio a proposito di quei concetti (quello di libertà, di laicità, di razionalità e di cultura), di cui il suo laicismo pretende di possedere in esclusiva il significato « ortodosso » dimenticando che anch'essi nascono e si consolidano sempre e per tutti in funzione di un sistema gnoseologico-metafisico e che, quindi, sempre e per tutti (compresi per i laici), in base alla fondatezza e attendibilità di tale sistema, vanno giudicati, negati o affermati (salvi i diritti delle coscienze, i quali, pure, per tutti e sempre, sono definiti alla luce ad una determinata visione della realtà e della vita). Chè le etichette e gli aggettivi hanno senso soltanto alla luce dei principi e delle visioni filosofiche generali, a cui non si sottraggono nemmeno i laici antimetafisici o odiatori dei « sistemi », come il Salvemini.

(75) Non ci soffermiamo sulle gravi « imprecisioni » in settori più strettamente attinenti le scienze teologiche e la critica

biblica, in cui i pregiudizi di Salvemini appartengono addirittura a epoche... preistoriche della polemica antireligiosa.

Tutto il resto o è polemica spicciola oppure logico corollario, che si risolve alla luce della visione d'insieme: così, per es., i rapporti tra scuola di stato e stato e famiglia; la scuola privata, i suoi doveri e i suoi diritti; l'insegnamento religioso e gli ecclesiastici nella scuola; il rispetto della libertà delle coscienze e delle particolari esigenze religiose di individui e di gruppi, ecc., su cui talvolta il Salvemini ha assunto posizioni di notevole rilievo, mostrando dirittura di carattere e apprezzabile coerenza morale.

PIETRO BRAIDO

Gaëtan Salvemini et l'école laïque.

(Résumé)

S'inspirant largement des idéaux illuministes G. Salvemini (1873-1957), historien et politicien italien de tendance sociale-démocrate, propose un concept d'école laïque qui veut se distinguer tant de la pure neutralité libérale que du laïcisme systématique de G. Gentile. Pour Salvemini, est laïque l'école qui refuse tout absolu (Eglise, Etat, Vérité, Système, Famille, Parti, Secte) qui ne tiendrait pas compte de l'individu humain rationnel et libre. L'école laïque de l'état ne devrait donc pas communiquer des vérités absolues aux élèves, mais simplement les initier à l'usage critique de la raison et au respect de toutes les opinions sincèrement professées, laissant à chacun de se former librement et rationnellement une conception personnelle de la vie. Au nom d'un tel laïcisme, Salvemini veut voir exclu des écoles publiques l'enseignement religieux, comme par ailleurs tout enseignement philosophique imposé par des autorités étrangères à l'école; par contre, au nom de la liberté, il est favorable à l'institution d'écoles libres de la part des particuliers, toutefois sans subsides de l'état. L'école est une fonction mais non un monopole de l'état; elle est autonome comme la magistrature.

Cajetan Salvemini and the Neutral School.

(Summary)

Inspired mainly by Illuministic ideals, Cajetan Salvemini (1873-1957), Italian historian and political figure of social-democratic tendencies, proposed a concept of *secularistic school* which differs from pure liberal *neutrality* as well as from the systematic laicism of G. Gentile. In Salvemini's way of thinking, a school is a neutral school if it rejects any and every « *absolute* » (Church, State, truth, system, family, party, sect) outside of the free, rational, and human individual; hence, it is not within the scope of the state neutral school to present truths to the students as something absolute. Its task is simply to train them in the critical use of their reason and to accustom them to respect all sincerely expressed opinions. It is left up to the individual to form his own ideal of life, freely and rationally. According to Salvemini's doctrine, religious instruction is to be excluded from the public schools, as well as any type of philosophical teaching imposed by outside authorities. But in the name of freedom he is favorable to free schools under private auspices, without, however, State aid. The School is a function, but not a monopoly of the State; and, as far as its program is concerned, it is autonomous.

Gaetano Salvemini und die laizistische Schule.

(Inhaltsangabe)

Inspiziert von illuministischen Idealen schlägt Gaetano Salvemini (1873-1957), italienischer Politiker und Historiker von sozialdemokratischer Richtung, eine laizistische Schule vor, die sich unterscheiden will sowohl von der rein neutralen Liberalität, als auch vom laischen Systematismus des G. Gentile. Für Salvemini ist laizistische Schule die, die alles « Absolute » (Kirche, Staat, Wahrheit, System, Familie, Partei) ablehnt, das ausserhalb des menschlichen Individuums ist, ausserhalb der Vernunft und Freiheit.

Die laische Staatsschule müsste darum den Schülern nicht absolute Wahrheiten lehren, sondern sie einfachhin anleiten zum kritischen Gebrauch der Vernunft und zum Respekt vor allen öffentlich bekannten Meinungen, indem man jedem zugesteht, sein Leben nach Vernunft und mit voller Freiheit zu formen. Im Namen dieser laischen Schule möchte Salvemini aus den öffentlichen Schulen die Lehre des Religionsunterrichtes ausschliessen, sowie er auch jeden philosophischen Unterricht von irgendeiner fremden Autorität ausgeführt wissen will. Von seiten der Freiheit seien liberale Schulen, ohne jede Unterstützung des Staates, am besten. Die Schule sei eine Aufgabe, nicht aber Monopol des Staates. Sie müsse autonom sein wie der Magistrat.